Nunzio Galantino
Vescovo

Diocesi di Cassano all'Jonio
Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Ionio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail:info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Aggiornamento del Clero
I RELAZIONE

a cura di don Armando Matteo

Villapiana, Hotel Corallo 18 giugno 2012

La questione dell'adulto oggi

Il punto di riferimento di questo incontro di aggiornamento vuole essere la questione dell'adulto. La parrocchia, infatti, nel riscoprirsi quale crocevia delle istanze educative, non può non porsi esattamente davanti a questo problema: *che cosa resta dell'adulto oggi nella nostra società?* Il tema era stato annunciato con grande forza già nella *Nota* sul volto missionario delle nostre parrocchie al numero 9, dove si può leggere: «La parrocchia missionaria, per non scadere in sterile retorica, deve servire la vita concreta delle persone, soprattutto la crescita dei ragazzi e dei giovani, la dignità della donna e la sua vocazione – tra realizzazione di sé nel lavoro e nella società e dono di sé nella generazione – e la difficile tenuta delle famiglie, ricordando che il mistero santo di Dio raggiunge tutte le persone in ogni risvolto della loro esistenza. A questo punto, però, non si può non rileggere con coraggio l'intera azione pastorale, perché, come tutti avvertono e sollecitano, sia più attenta e aperta alla *questione dell'adulto*».

È ritornato poi con forza negli *Orientamenti pastorali* per l'attuale decennio, in particolare al numero 12, dove si trova scritto: «L'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all'interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali. Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo. All'impoverimento e alla frammentazione delle relazioni, si aggiunge il modo con cui avviene la trasmissione da una generazione all'altra. I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione»[1].

Analizziamo questo secondo testo. Per prima cosa ci viene ricordato che l'educazione è un flusso di vita tra la generazioni. Nessuno ha meglio di Romano Guardini evidenziato tale verità: «L'educatore deve aver ben chiaro al riguardo che a incidere maggiormente non è ciò che dice, bensì ciò che egli stesso è e fa. Questo crea l'atmosfera; e il fanciullo, che non riflette o riflette poco, è soprattutto ricettivo

[1] Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020*, n. 12.

Diocesi di Cassano all'Jonio
Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Ionio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail:info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

dell'atmosfera. Si può dire che il primo fattore è ciò che l'educatore è; il secondo è ciò che l'educatore fa; il terzo ciò che dice»[2].

In secondo luogo i vescovi segnalano che tale flusso di vita oggi non si dà, in quanto le diverse generazioni (quella degli adulti e quella dei giovani) vivono in *mondi* separati, ovvero possiedono un immaginario e una visione della vita differenti, cosa che impedisce il contatto vero.

Da ultimo essi assegnano pure la principale responsabilità di tale situazione bloccata agli adulti, descritti con parole di fuoco: *demotivati, poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitano amore e dedizione!*

In questa riflessione dei vescovi, troviamo in buona sostanza la conferma dell'idea espressa come non si poteva meglio dalla *Civiltà cattolica:* oggi siamo in presenza di preoccupante fenomeno: la *scomparsa* degli adulti[3].

Ovviamente non si parla di una questione anagrafica (in verità da questo punto di vista ci sono molti più adulti che nel passato), ma di una questione di interpretazione dell'essere adulto, che fa sì che gli adulti odierni, in particolare la generazione nata tra il 1946 e il 1964, non siano quello che dovrebbero essere: *testimoni autorevoli e motivati di ragioni di vita che suscitino amore e dedizione*. E qui si interrompe il flusso educativo. Questa è la questione dell'adulto: adulti non adulti!

Porsi allora la questione dell'adulto significa:

1) capire cosa c'è dietro la scomparsa degli adulti,

2) capire quali sono le sue conseguenze sul piano dell'educazione e sul piano della trasmissione della fede

3) capire come tutto questo interpelli l'azione pastorale della nostre parrocchie.

1. Che cosa significa che gli adulti sono scomparsi?

Prima domanda: *cosa significa che gli adulti sono scomparsi?* Significa che un'intera generazione di adulti, quella nata tra il 1946 e il 1964, ha inventato un nuovo sentimento della vita, che mina alla radice la possibilità stessa di un esercizio dell'adultità.

Che cosa è successo a questa generazione?

Con le parole lucide di Francesco Stoppa si deve dire che «La specificità di questa generazione è che i suoi membri, pur divenuti adulti o già anziani, padri o madri, conservano in se stessi, incorporato, il significante *giovane*. Giovani come sono stati loro, nessuno potrà più esserlo - questo pensano. E ciò li induce a non

[2] *Le età della vita,* Vita e Pensiero, Milano 2011, 31.
[3] G. Cucci, «La scomparsa degli adulti», in *La Civiltà Cattolica* 163 (2012) II, 220-232.

Diocesi di Cassano all'Jonio
Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Ionio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail:info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

cedere nulla al tempo, al corpo che invecchia, a chi è arrivato dopo ed è lui, ora, il giovane»[4].

E *Civiltà cattolica* aggiunge che oggi «non sono più i figli a dover imparare dai genitori e a ricevere da loro norme e insegnamenti, ma al contrario son i genitori che si conformano ai criteri e ai comportamenti dei figli, cercando in questo modo di ottenere la loro approvazione»[5].

Per dirla in breve: *è una generazione che ha fatto della giovinezza il suo bene supremo*. Ovviamente so che tutto questo può apparire fuori misura, ma che le cose stiano così, ce lo dice pure la vita, la quotidianità.

Ascoltiamo in primo luogo la lingua che parliamo. La cosa che stupisce molto al nostro tempo è l'ampiezza con cui si utilizza l'aggettivo "giovane". Di persona deceduta con i 70 anni, è facile sentir affermare che "è morta giovane"; a un cinquantenne che aspira a qualche ruolo dirigenziale, nella società o nella Chiesa, è addirittura più comune che gli venga detto di pazientare: "sei ancora molto giovane"; viceversa se si parla di qualche fatto di cronaca che investe ragazzi di scuola media inferiore, i giornali non ci pensano due volte a rubricarlo sotto "disagio giovanile" o "bullismo giovanile"; pure nella comunità ecclesiale con l'espressione "incontro dei giovani" spesso capita di intendere una riunione di preadolescenti e di adolescenti, senza dimenticare infine le più recenti categorie di "giovanissimi", di "giovani adulti" e da ultimo di "adultissimi".

Tirato troppo verso l'alto o troppo verso il basso, il termine *giovane* sembra non essere più in grado di indicare quel gruppo specifico di cittadini che hanno un'età compresa tra i 15 e i 34 anni[6] e che in Italia si aggira intorno agli 8 milioni. Più precisamente dalle nostre parti, giovane è diventato un aggettivo ecumenico: non conosce frontiere né alcuna sorta di limite.

Se c'è un diritto inalienabile, oggi, è quello di sentirsi e mostrarsi giovani. L'amore per la giovinezza comunque. A prescindere. A prescindere soprattutto da quanto afferma la propria carta di identità.

E qui già iniziamo a vedere i risvolti educativi della questione: l'idea stessa, infatti, che non ci sia più "naturale" – cioè culturalmente condiviso – un limite all'autoappropriazione della parola "giovane" impedisce quasi sul nascere la realtà stessa della giovinezza.

Ma l'essenza della giovinezza è, in verità, il cammino, ovviamente con tutto quello che questo comporta non solo di avventura e di fascino, ma anche di sfida e di rischio. E appunto cammino indica inizio e fine: se neghiamo questi elementi, non c'è

[4] F. Stoppa, *La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni*, Feltrinelli, Milano 2011, 9-10.
[5] G. Cucci, «La scomparsa degli adulti», 229.
[6] Sul tema si veda M. Livi Bacci, *Avanti giovani, alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna 2008, 13-18.

Diocesi di Cassano all'Jonio
Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Ionio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail:info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

cammino. E se non è collegata all'idea di cammino (e quindi di inizio, di fine, di passaggio ad altro, di raggiungimento di una meta, che si trova altrove rispetto al punto di partenza), alla fine la parola giovane diventa una parola inflazionata, leggera: ecumenica, appunto. Una parola per tutti e una parola per nessuno.

Di per sé *giovane* non è un aggettivo per tutte le stagioni. Non è affatto un aggettivo ecumenico. Ci vogliono tutte le carte in regola per dirsi tali. A partire dalla quella di identità, ovvio.

I giovani sono, infatti, coloro che hanno tra i 15 e i 34 anni. E una tale delimitazione ha ragioni assai pertinenti. Che cosa significa di per sé essere "giovane"? Secondo una traccia etimologica abbastanza affidabile, la parola giovane deriverebbe dal latino *iuven*, strettamente legato al verbo *iuvare*[7]. I giovani – suggerisce il vocabolario latino – sono coloro che "aiutano", coloro che portano un sostegno, un giovamento alla società. E questo perché proprio nell'età tra i quindici e i trentaquattro anni uno/una possiede il meglio della forza fisica, il meglio della forza riproduttiva e il meglio della forza intellettiva. Un giovane, una giovane è una straordinaria carica di energia, una vera e propria "cellula staminale", capace di aiutare, di giovare alla società. A questo poi si accompagna anche un senso di novità, di freschezza, di inedito: non è un caso che i greci, pensando al mondo dei giovani, usassero la parola *neos*, che indica appunto nuovo, inedito. Ciò che i loro occhi vedono nessuno l'ha mai visto: il giovane è appunto quel famoso nano sulle spalle del gigante, che vede, proprio grazie alla sua posizione, in modo diverso dal gigante stesso. E questa diversità è novità, è freschezza, è un altrimenti possibile rispetto al già dato che arricchisce, allarga, i vissuti della collettività. Una genuinità dello sguardo che è pure parente di genialità.

La verità della giovinezza insomma è oltre sé: è diventare cellula adulta.

Se però torniamo agli adulti, ebbene dobbiamo riscontrare che oggi una tale verità elementare sulla giovinezza, sulla necessità del suo finire, oggi è pubblicamente misconosciuta, contestata, rinnegata: i non più anagraficamente giovani che non accettano tale stato di cose e che fanno di tutto perché esso non venga alla luce sono ormai la maggior parte degli adulti. Parliamo in particolare di coloro che sono nati tra il 1946 e il 1964[8]. *Per costoro la giovinezza non può finire. Non deve finire. Costi quel che costi: in chirurgie, creme, tinte per capelli, pillole, abbigliamenti, tacchi, attaccamento accanito a poltrone e posti di potere e prestigio...*

Non ci si sente, forse, oggi tutti giovani?

---

[7] Cfr. E. Ambrosi-A. Rosina, *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio, Venezia 2009, 23.

[8] Per questa scansione ci rifacciamo a Z. Bauman, *Conversazioni sull'educazione*, Erickson, Milano 2012, 53.

Diocesi di Cassano all'Jonio
Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Ionio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail:info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Pensate alle tinte per i capelli, agli interventi estetici, alle creme e alle pillole blu, agli stili di vita "bunga bunga", alle manie dietetiche, ai lavori forzati in palestra, con lo jogging e il calcetto ecc... La pubblicità, inoltre, che ha studiato bene questo tratto degli adulti e che sono coloro che hanno concretamente poi i soldi, non usa altro linguaggio che quello della giovinezza. Per questo il mercato non offre loro solo prodotti, ma alleati per la loro lotta contro il tempo che passa, alleati per la giovinezza: lo yogurt che ti fa andare al bagno con regolarità, l'acqua che elimina l'acqua, le creme portentose che *contrastano il cedimento cutaneo, nutrono i tessuti, proteggono dagli agenti patogeni, rimpolpano, ristrutturano*, e poi l'auto Renault che ti "giovanisce" e ti rende più trasgressiva della figlia, prevedendo per la mamma un tatuaggio doppio di quest'ultima, e ancora la bevanda che ti mette le ali, gli elettrodomestici che ti danno il profumo dell'ottimismo, ecc...

E come non restare basiti rispetto all'idea principale della pubblicità per la quale il nemico numero uno sia la vecchiaia? Nulla si vende che prima non abbia, almeno come promessa, affermato di essere *contro l'invecchiamento*.

E cosa dire ancora della percezione diffusa delle età della vita? Quando inizia infatti da noi la vecchiaia? Lapidario, come sempre, è al riguardo Ilvo Diamanti: «[…] Colpisce che il 35 per cento degli italiani con più di quindici anni (indagine Demos) si definisca "adolescenti" (5 per cento) oppure "giovani" (30 per cento). Anche se coloro che hanno meno di trent'anni non superano il 20 per cento. Peraltro, solo il 15 per cento si riconosce "anziano". Anche se il 23 per cento della popolazione ha più di sessantacinque anni. D'altronde, da noi, quasi nessuno "ammette" la vecchiaia. Che, secondo il giudizio degli italiani (come mostra la stessa indagine condotta pochi anni fa: settembre 2003), comincerebbe solo dopo gli ottant'anni. In altri termini, vista l'aspettativa di vita, in Italia si "diventa" vecchi solo dopo la morte»[9].

Nessuno insomma ammette la vecchiaia: è parola che non trovi neppure su *wikipedia*! Oggi vecchio è sinonimo di rimbambito, rincitrullito, babbeo. Se uno vuole rompere definitivamente le relazioni con qualcuno, basta, la prima volta che lo vede, fargli presente di quanto sia invecchiato, per constatare quella persona letteralmente sparire dal proprio orizzonte di vita. Non solo: nessuno ammette i segni della vecchiaia. Solo Dio sa quanto si spenda per ricerche anti-age. Una cifra approssimativa parla di una spesa di 36 miliardi di dollari annui, nell'insieme dei paesi occidentali. Ma se la vecchiaia a causa del mito della giovinezza finisce nel cono dell'irrealtà, nel cono della maledizione, nel cono di ciò che le persone per bene e politicamente corrette evitano di nominare, essa trascina con sé anche l'età adulta, che di fatti oggi nessuno onora più.

[9] I. Diamanti, *Sillabario dei tempi tristi*, Feltrinelli, Milano 2009, 64.

Diocesi di Cassano all'Jonio
Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Ionio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail:info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

La giovinezza è pertanto la grande macchina di felicità degli adulti odierni (ripetiamo: grosso modo di coloro che sono nati tra il 1946 e il 1964), l'unica fonte di umanizzazione. *È il bene.*

Quando si parla di scomparsa degli adulti di questo si parla: di adulti che non vogliono smettere di essere giovani, che non vogliono o non riescono ad essere portatori dell'autorità e del principio della normatività, e che è il contributo specifico che essi debbono dare al circolo della vita.

2. Una rivoluzione copernicana

Che cosa è allora capitato a questi adulti? Perché hanno perso memoria di ciò che è in verità giovinezza, ovvero il suo essere tempo a disposizione di una massa d'energia fisica, riproduttiva, intellettiva in cerca d'autore? Cosa dunque ha portato gli adulti a slegare la giovinezza dalle irripetibili condizioni psicofisiche che ne decretano la differenza dalle altre stagioni dell'esistenza e a renderla una religione? E cosa resta del dialogo educativo in una società che ama più la giovinezza che i giovani e che interpreta le altre stagioni della vita come copie sbiadite di essa?

Insomma: che cosa c'è dietro tutto questo?

Vi è qualcosa che insieme all'intellettuale francese Marcel Gauchet potremmo definire un vero e proprio *rovesciamento copernicano* tra le età della vita nell'immaginario collettivo[10]. Come le ricerche di Copernico avevano rivoluzionato e ribaltato la tradizionale posizione al centro dell'universo del pianeta terra, assegnando tal luogo al sole, così l'attuale generazione dei cinquantenni e dei sessantenni ha rivoluzionato la posizione centrale dell'essere adulto nell'immaginario dell'esistenza umana, assegnando tal posto all'essere giovane. Più semplicemente: se fino agli anni Ottanta del XX secolo ogni occidentale desiderava diventare al più presto adulto, cioè titolare di una posizione di autonomia di pensiero, di denaro, di libertà di movimento, di relazioni, di affetto, oggi al centro dell'immaginario collettivo vige il desiderio di restare giovane. E non si intende qui la giovinezza dello spirito. No: si intende proprio la giovinezza nella fisicità delle sue caratteristiche, oltre i limiti dei suoi originari e inconfondibili tratti (età, capacità riproduttiva, genuinità dello sguardo sul reale). Solo se riesci a mostrare la giovinezza nel modo di vestire, nella traccia del tuo corpo, nel modo di considerare l'esistenza come possibilità sempre aperta, solo allora hai diritto alla felicità.

Il segreto non detto, insomma, della nostra società adulta è il seguente: *noi crediamo solo alla giovinezza*. Ed è una forma di fede che ha monopolizzato l'immaginario complessivo della società ed è anche il grande ostacolo per il cammino del giovane anagraficamente tale.

[10] M. Gauchet, *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica*, Vita e Pensiero, Milano 2010, 6.

Diocesi di Cassano all'Jonio
Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Ionio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail:info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Gli autori di codesta portentosa rivoluzione copernicana, gli adepti del dio giovinezza, sono arrivati a tale svolta a seguito dei numerosi cambiamenti avvenuti nei decenni scorsi.

Essi sono i primi ad aver sperimentato sulla loro pelle le grandi trasformazioni del dopoguerra: i primi cioè ad aver beneficiato della rivoluzione della medicina, dell'avanzata della tecnica nel mondo del lavoro e della costruzione delle case, del raggiungimento di una stabilità politica ed economica a larga scala (l'assenza di guerra e il boom economico degli anni Sessanta) e quindi dell'ampia disponibilità di viveri, di piaceri, di offerte culturali variegate. Ma il dono più grande di cui sono stati beneficiati (e gli altri dopo di loro) è stato l'allungamento dell'età media, con una conquista di circa trent'anni di vita. Oggi l'aspettativa media di vita ha raggiunto gli 82 anni. Non si dovrebbe affatto sottovalutare l'impatto di questo evento sul sentimento di vita diffuso. Basti pensare al semplice dato per il quale l'alta mortalità del passato, soprattutto maschile, imponeva un ricambio assai veloce.

Oltre a questo aspetto di cambiamento di tipo strutturale, gli adulti di oggi sono stati chiamati a vivere – alcuni da protagonisti altri da spettatori – un cambiamento culturale di non minore portata: la rivoluzione del Sessantotto, il potente desiderio di una nuova società, di una società nuova, appunto giovane, non più legata agli schemi passati e passatisti del passato. Una società che si affranca così potentemente dalla sapienza tradizionale ed insieme dalla religione cristiana. Basti pensare all'inno di quegli anni: *Imagine* – la cui prima riga suona più o meno: *immagina che non ci sia il paradiso*, ed il cui contenuto è più o meno il seguente: nessuna vita buona è possibile su questa terra finché si alimenta un desiderio di paradiso. Dopo secoli vissuti all'ombra della cacciata *dal* paradiso, si trattò di una vera e propria cacciata *del* paradiso, a favore di un'immersione totale nella finitezza e nel mondo. L'unico paradiso è nel mondo.

Il Sessantotto è stato un vento di freschezza incredibile, che ha profondamente attraversato l'immaginario collettivo dei cinquantenni e dei sessantenni di oggi. Da qui nasce, per contraccolpo, una maledizione "culturale" per tutto ciò che sa di passato, di antico, di vecchio, di non "più giovane", "non più fresco". Insomma: giovinezza *or nothing*! E tutto ciò che non ce la fa ad essere giovinezza è appunto *nothing*. E codesta ombra di maledizione, involontariamente evocata, va a questo punto a posarsi proprio sul senso dell'umano, in particolare sulle stagioni della vita.

Un terzo importante elemento deve ancora essere richiamato e riguarda l'impatto della tecnica sul sentimento della vita. Il mondo della tecnica infatti con i suoi strabilianti ritrovati influenza ogni giorno di più la vita comune. La sua forza, del resto, non consiste solo nel rispondere ai bisogni che gli uomini e le donne esprimono. È data piuttosto dal principio dell'autoperfezionamento che la governa, ovvero dal fatto che ogni possibile miglioramento dei suoi strumenti e dei suoi

Diocesi di Cassano all'Jonio
Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Ionio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail:info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

prodotti è perseguito a prescindere dalle loro ricadute sull'ambiente umano. Essa insomma innova continuamente, svecchia senza sosta. Il suo motto è l'*update*.

L'intera società che deriva da questa presenza enorme della tecnica alimenta perciò indirettamente un processo di svecchiamento costante, stimolando soprattutto gli adulti, economicamente più dotati, a un miglioramento-cambiamento continuo (quanti cellulari ha già posseduto ciascuno di noi?), e a cercare, volere, ottenere sempre il massimo. Non solo: offre loro, con moltissimi ritrovati, la possibilità di mettere in discussione scelte già effettuate, senza dar loro il tempo di valutare i costi di ogni decisione e di ogni relativa controdecisione. Li culla, in definitiva, con l'illusione di un'"eterna giovinezza", del poter sempre iniziare daccapo, avallando l'idea che la libertà consista nel poter revocare le proprie scelte. Né possiamo dimenticare che oggi nessuno si aspetta qualcosa di buono dal sapere tradizionale (un caso per tutti, la medicina), ma ogni speranza è legata alla nuova ricerca, alla nuova esplorazione del sapere, ai nuovi sviluppi delle tecnologie.

Dall'insieme di tali elementi sorte la rivoluzione copernicana prima accennata. Al centro del sentimento diffuso della vita non c'è più l'adultità, in quanto troppo vicina alla vecchiaia, che ora è semplicemente impronunciabile, ma la giovinezza. Gli adulti dunque negano *pertinenza umana alla vecchiaia*. Al centro c'è solo la giovinezza. Ovviamente è una fede, questa. Una fede che ha tanti adepti e che richiede tanti sacrifici e produce non poche vittime. Una fede che ha come primo dogma indiscutibile l'annullamento della vecchiaia quale stagione possibile dell'umano.

Eppure quel legame tra vecchiaia, che significa certamente indebolimento, malattia e anche morte, ma che significa pure esperienza, testimonianza delle leggi della vita e del valore della norma, apertura credibile al senso più grande della storia, è essenziale per la caratterizzazione dell'essere adulto. Ebbene questo è il punto: privati della consapevolezza della naturalità e del valore della vecchiaia, da decenni viviamo in un regime di scarsa adultità; siamo in riserva di adultità e proprio questo rende ragione della fatica di crescere da parte delle nuove generazioni.

L'adulto è, infatti, propriamente colui che sa che l'attende la vecchiaia, cioè l'indebolimento fisico, la malattia e soprattutto la morte. *Io morirò*: ecco la porta d'ingresso nel regno dell'adulto. L'adulto è colui che sa la morte e che ha fatto un patto con questo sapere. Amare la vita, nonostante la morte.

Un adulto è ancora colui che sa della propria particolarità nel grande concerto dell'universo e perciò sopporta benevolmente le leggi della vita e quelle di cui ogni società si dota per il suo benessere collettivo. È così un vero testimone di ciò che attende ogni ragazzo e ogni giovane: il destino di incarnare una singolarità e di spendersi per essa. Non abbiamo che una vita. Nessuno di noi è un "potente immortale". Ciascuno è dotato da alcuni talenti che deve scoprire e portare a

Diocesi di Cassano all'Jonio
Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Ionio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail:info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

maturazione, fino a quando, alla sera della sua esistenza, non dovrà lasciare ad altri il posto che egli ora occupa. E in tutto questo sta la bellezza e la potenza della vita. Nella quale poi nessuno può essere senza gli altri, con il carico di promessa e di impegno che un tale convivere comporta. Per questo la norma, la legge, che spesso prevede la rinuncia ad un bene privato immediato, può essere accolta, in quanto rinvia a un bene comune del quale io stesso beneficerò.

L'adulto dunque è capace di testimoniare la vivibilità e l'amabilità di questa vita a noi concessa, nonostante la sua finitezza e la sua mortalità. Di questa testimonianza si nutre essenzialmente il dialogo educativo.

La giovinezza è in verità anche esperienza simbolicamente anticipatrice di morte: a quanta energia, a quante opportunità, a quanti scenari futuri di vita, di mestiere, a quanti partner possibili un giovane, una giovane deve rinunciare per portare fino in fondo il suo cammino? Proprio un adulto testimone della vivibilità e dell'amabilità della vita sarebbe colui che potrebbe invitare, sorreggere, incoraggiare il passo del giovane verso la de-finizione della sua energia e spinta vitale, attraverso il guado della decisione, in vista di quel poter scegliere se stesso, di quel poter incarnare la singolarità che egli di fatto è.

Ebbene tale circolarità è entrata in crisi, proprio per l'assottigliamento della qualità adulta dell'umano in mezzo a noi. Il mito della giovinezza, che ha assediato l'immaginario degli adulti li rende sempre meno all'altezza della loro essenziale vocazione educativa.

La relazione educativa adulto-giovane si basa su una semplice struttura, che può essere restituita così all'intelligenza: nell'essere dell'adulto il giovane dovrebbe trovare iscritto questa legge: "Lì dove sono io, là sarai tu", quindi cammina, datti da fare. Cosa comporta la rivoluzione attuale dell'immaginario circa le età della vita? Comporta che nella carne vivente di ogni adulto, il giovane trova questa disperata legge: "Lì dove tu sei, io sarò". Insomma: non ti muovere. Tu sei nel paradiso. Tu sei paradiso. L'unico a dover uscire (e-ducere) dal suo possibile cammino sull'orlo della vecchiaia sono io adulto. Tu puoi star fermo.

3. Crisi dell'educare

Qualche tempo fa andava in onda la pubblicità di una crema per donna che aveva uno *slogan* a prima vista assai innocente, ma poi...

Ecco, lo spot: rivolgendosi a una signora sulla cinquantina, una voce fuori campo dice: «Vuoi che nessuno colga la differenza tra te e tua figlia?». La figura in primo piano ci pensa un attimo e poi fa un cenno con la testa. *Perché no?* E– tac! – usa questa crema... Analizziamo il contenuto del messaggio. Che in giro ci siano belle donne, si è tutti contenti. Che una persona qualsiasi – mettiamo un turista per caso – non colga la differenza, artificialmente annullata, tra la madre e una figlia non fa

Diocesi di Cassano all'Jonio
Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Ionio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail:info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

differenza. Ci può stare. Ma se la figlia non coglie la differenza tra sé e sua madre, *fa o non fa differenza*? Che cosa significa crescere, essere giovane, se non essere in cammino, cioè prendere tutta quella energia che la natura ci dona – in un periodo molto preciso della vita – e incastonare questa energia, darle una forma, deciderla: insomma, *modellarla*. E come si modella? Si modella prendendo le misure da un modello: in questo caso, la madre, l'adulto, è il modello. Ma se io figlia scopro che mia madre ha in me il suo modello, allora mi accorgo di essere il modello del mio modello. Mi accordo di non avere modello. Riflesso negli occhi del mio modello, al quale io a mio volta faccio da modello, c'è un solo messaggio: non crescere!

Ecco il brutto della situazione: l'abdicazione da parte degli adulti ad essere meta possibile di quella crescita nel divenire che è l'essere del giovane. Ed essere segnali, indicatori del destino di ciascuno: dover scegliere se stessi.

Là dove voi siete, noi saremo (ovviamente voi giovani, noi adulti): questo è l'eco educativo che vige nelle nostre case, in mezzo agli slogan pubblicitari, dentro le palestre, all'incrocio delle strade. E questo è ciò che di più inutile ci può essere per un giovane. Certo non suona sempre così. A volte ha un'aria più semplice: *goditi la vita, non ti preoccupare, ci penso io a quel professore, iscriviti all'università sotto casa, l'esame provalo dopo l'estate, fatti una vacanza, non ti preoccupare per quel 24 all'esame di diritto privato, ecco le chiavi dell'auto*.

Puro veleno educativo.

Adulti-così-non-adulti nulla hanno da insegnare ai giovani: l'educazione finisce, lì dove l'adulto interpreta la propria esistenza non più come un cammino nella potenza dell'umano che pure si dirige verso la morte, ma come un continuo vivere "contromano", per ritornare indietro, per bloccare l'orologio biologico, per recuperare il paradiso perduto. Se alla vecchiaia e alla morte viene tolta la sua parola educativa[11], tutto il complesso dei rapporti intergenerazionali ne risente.

In tutto questo ovviamente la perdita della dimensione religiosa, nel nostro tempo e nel nostro spazio culturale, ha anche il suo enorme peso: la metafora del paradiso, bruciata senza pietà dai Beatles, aveva un certo potere nel farci accostare senza restarne abbacinati alla cruda verità dell'umano, sfuocando il tratto tragico del morire. Ma chi crede oggi nel paradiso? E poi come potrebbe essere un *eterno riposo* con tutto quel caffè *Lavazza* che bevono giorno e notte i cittadini celesti in allegra compagnia di noti personaggi televisivi?

È per questo che i giovani alla fine dei conti non ritengono i loro genitori e gli adulti in genere competenti dei loro problemi. Come potrebbe, d'altra parte, essere diversamente, se gli adulti appunto – si faccia di nuovo mente alle parole dei vescovi – sono *demotivati, poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita*?

[11] Cfr. L. Manicardi, *Memoria del limite. La condizione umana nella società postmortale*, Vita e Pensiero, Milano 2011.

Diocesi di Cassano all'Jonio
Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Ionio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail:info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Crescere è verbo di moto. Indica camminare, muoversi, dirigersi verso. Essere giovani si realizza cioè nella misura in cui si individua un punto oltre lo stesso essere giovane che chiama, che attira. Una meta seducente, una meta che attrae. È quel punto che permette la decisione, che è sempre evento traumatico. Decisione, etimologicamente, discende dal latino *de-cidere* (cfr. *ceduo*), propriamente *tagliar via*, *mozzare*. E che cosa la permette, la autorizza? Si può decidere, solo se si individua qualcosa di bello che instaura un legame con noi (perché il bello chiama, convoca, come avevano già riconosciuto i teologi medievali: *kalos kalei*) e lancia una traiettoria verso di noi. Il cammino del giovane ha il suo acme proprio quando trova il suo punto di arrivo oltre la giovinezza. Se la giovinezza è il lusso del tempo per *decidere* quale persona intendo essere, attraverso non pochi tagli, questo lusso di tempo ha il suo culmine in un bello da trovare. Il bello del crescere.

La verità della giovinezza è da cima a fondo attraversata proprio da questa domanda: *quale è il bello cui voglio affidare/consacrare la mia energia? Qual è il bello cui posso sacrificare parte consistente delle mie potenzialità?*

Come non ricordare un gustoso episodio capitato al grande Michelangelo? Il quale si trovò a dover spiegare il segreto della sua bravura ad un contadino assai meravigliato della sua arte. «Ma come riesci a tirar fuori da un blocco di marmo opere così belle?», gli chiese costui. Ed ecco la fulminale risposta dell'artista: «La statua è già dentro il blocco. Io non faccio altro che togliere quel marmo che è in più».

Togliere il marmo in più, ovvero sprecare, eliminare, non utilizzare, lasciar andare, destinare all'informe: così è per quella tanta potenza di essere e per quella tanta potenza di bene che il giovane deve, ogni volta, decidere di abbandonare, per rischiare quell'unica via che porterà a fare della sua esistenza un'opera d'arte. Ebbene ci serve appunto un'intuizione: una visione della statua nel marmo, che guidi la mano a eliminare il di più, che sorregga l'azzardo, che infonda il coraggio del rischio. "Il rischio è bello", afferma Platone, soprattutto perché dove c'è bello non c'è paura del rischio.

E, purtroppo, detto fuori dai denti, gli adulti di oggi non sono un *bello* possibile per i giovani. Molti, troppi adulti, non rappresentano mete felici del cammino del giovane.

Che cosa, infatti, sono diventati gli adulti di oggi inseguendo il mito della giovinezza? Qual è la radiazione di fondo che la loro presenza esprime in mezzo al mondo dei giovani?

Gli adulti oggi sono semplicemente tristi. Profondamente attraversati da un'emozione di fondo d'incessante tristezza. Non è senza prezzo, infatti, vivere continuamente "contromano": la lotta contro vecchiaia, contro la possibilità stessa della malattia, contro la morte, è una lotta improponibile, che logora ed esaurisce

Diocesi di Cassano all'Jonio
Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Ionio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail:info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

ogni energia. E che alla fine fa perdere ogni gioia di vivere. Rende tristi. Consuma dentro: e l'anima perde ogni profondità.

Questo livello non sempre è percepibile in modo diretto, ma se fissiamo l'adulto per un momento, la cosa apparirà in tutto il suo sinistro nitore. È sempre di corsa, agitato, nervoso, guida come un matto, al lavoro sempre teso, vorace nei guadagni, non si fa scrupolo davanti alla legge (evasione, inquinamento, malaffare), convive con la criminalità organizzata con una scioltezza da rabbrividire, usa cocaina come se fosse un dolcificante, non ha tabù sessuali ma ha continuo bisogno di eccitanti, sceglie rappresentati politici dei quali è conveniente tacere, permette guadagni statali vendendo prodotti che uccidono (sigarette, alcol), sfrutta i più giovani sul lavoro e con i sistemi di mutui, ha inventato il mobbing, ama il conflitto culturale perenne, per lui solo il calcio compie miracoli, vende prodotti bancari inquinati, ha inventato un sistema legale di scommesse e "gratta e vinci" indegno di una civiltà che è stata culla del Rinascimento e dell'Umanesimo, non nutre nessuna compassione per i più poveri del mondo, sfrutta il prossimo e pure quello che viene dopo il prossimo...

E se questo non bastasse: veste in modo goffo, supercolorato, dai capelli alle scarpe, indossa jeans improponibili, ha sdoganato per i maschi colori da rabbrividire (rosa, lilla, arancione, giallo, ecc.), ha messo in giro una quantità infinita di tinte per capelli, si rifà il naso, le labbra, il seno, si depila e per andare al mare prima passa da un centro benessere per farsi una lampada...

Questa è tristezza. In un circolo vizioso dove non è più facile capire che cosa causa cosa, la corsa alla giovinezza, la frustrazione per l'impossibilità della stessa e gli effetti alienanti di questa stessa frustrazione, sia a livello individuale che a livello sociale, concorrono potentemente ad allargare lo spazio tra le generazioni. Ad un cuore giovane, cioè nuovo, intonso, pulito, lo spettacolo degli adulti appare quello di un club di sfigati, un club nel quale egli cortesemente rifiuta di accedere.

Crescere è verbo di moto: è verbo dell'in-contro, verbo dell'inter-rogare, dell'intra-vedere, del tra-guardare. A quale adulto un giovane potrebbe oggi, come il personaggio evangelico di cui ci parla Marco al capitolo 10 del suo *Vangelo*, rivolgersi dicendo: "Maestro buono"?

Sono troppo duro? Mi dispiace. È bene però ricordare che ciò che insegna nella vita non sono le parole, le buone istruzioni, le raccomandazioni. Almeno non solo. Più profondamente, *noi siamo ciò che abbiamo visto, in quanto cresciamo decidendoci per ciò che è bello*. Quanto felice è la lingua tedesca nel collocare assai vicino il termine *Bildung*, che significa formazione, con il termine *Bild*, che significa immagine! L'orecchio è paziente, ma l'occhio non perdona. Ecco il guaio della nostra società: non sono più belli, gli adulti. Sono tristi. Forse bravi, competenti,

Diocesi di Cassano all'Jonio
Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Ionio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail:info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

professionisti, non lo nego. Ma la nota dominante resta la tristezza, la quale allarga gravemente le distanze dai giovani.

La questione dell'adulto è allora proprio qui: in questa incessante tristezza di non essere più giovane.